Intervista all'«Espresso» con Glotz e Kallscheuer «Pci socialdemocratico, il Psi si sposta a destra»

«Il capitalismo ha finora supportato e sopportato il regime democratico, ma oggi vedo un rischio...»

Bobbio giudica la sinistra

«Il compito è inverare la democrazia»

«Il Pci si è mosso verso posizioni socialdemocratiche, mentre il Psi di Craxi si è senza alcun dubbio spostato a destra». Il capitalismo ha «supportato e sopportato la democrazia, ma oggi potrebbe portare proprio alla sua degenerazione». «La vera rivoluzione dei nostri tempi è la rivoluzione delle donne». In una intervista all'*Espresso* Norberto Bobbio parla della sinistra del Duemila, e rilancia la sua «utopia illuminista».

Norberto Bobbio

ROMA. L'occasione è d'eccezione, gli 80 anni che Norberto Bobbio compirà tra pochi giorni, il 18 ottobre, e d'eccezione sono gli intervistatori: Peter Glotz, teorico e dirigente della socialdemocrazia tedesca, e Otto Kallscheuer, filosofo «verde» di Berlino. Sul prossimo numero dell'*Espresso* una lunga riflessione del filosofo e teorico del socialismo liberale spazia dagli anni dell'antifascismo e del Partito d'Azione, agli attuali difficili rapporti tra Pci e Psi, alla polemica su Togliatti, al futuro della democrazia e del capitalismo, tra crisi del comunismo all'Est e dramma del Terzo mondo. Bobbio riafferma alcuni concetti già espressi recentemente, ma approfondisce l'analisi sulla situazione politica attuale e incrementa gli stimoli del suo «pessimismo dell'intelletto».

Pci e Psi. Poco ottimista Bobbio si dimostra sugli attuali rapporti tra socialisti e comunisti italiani: «Un'unificazione, oppure anche solo un'alleanza – dice rispondendo ad una domanda su questo argomento – è difficilmente immaginabile». «Mentre i comunisti vanno di fatto verso una politica socialdemocratica – spiega Bobbio – il partito socialista ha rotto tutti i ponti con la grande tradizione socialista... Il Psi sotto la guida di Craxi si è senza alcun dubbio spostato verso destra». Un giudizio molto netto, che Bobbio argomenta dicendo di non voler «polemizzare inutilmente», e ricordando il tragitto politico compiuto dal partito socialista dal 1976 ad oggi, sotto la guida di Craxi, il quale «dal punto di vista della "virtù" nel significato machiavellico della parola, è stato indubbiamente un buon politico». Il Psi ha invertito la tendenza al declino e ha raddoppiato i voti, tuttavia per Bobbio rimane il problema che ricorda di aver posto già nella relazione da lui fatta al congresso socialista del '76, con una frase poi «non trascritta agli atti»: «La difficoltà del Partito socialista è che in Italia esiste già un partito socialdemocratico, però è il Partito comunista». Per Bobbio le recenti elezioni europee dimostrano che il proposito socialista di invertire le posizioni interne alla sinistra italiana ha avuto una forte battuta di arresto: il voto ha detto «che il partito di Occhetto poteva reggere, mentre Craxi non poteva far crescere la sua percentuale». Ora è aperta «una difficile situazione di transizione», a proposito della quale «le previsioni sono estremamante rischiose», e in cui la «concorrenza tra i due partiti è spietata» come non era ancora successo. Bobbio peraltro critica gli eccessi polemici, sia che si tratti dell'*Avanti!*, o dell'*Unità* e del suo inserto satirico *Cuore*.

Togliatti. Il filosofo suggerisce al Pci una «maggiore coerenza intellettuale». Riferendosi all'intervista di Occhetto sulla Rivoluzione dell'89 e il rapporto tra liberalismo e socialismo, Bobbio invita i comunisti «a lavorarci su, invece di operare semplicemente una sostituzione dei propri ascendenti». Significative le sue nuove affermazioni su Togliatti: «Paradossalmente oggi il mio orientamento è molto meno "antitogliattiano" di quello degli stessi comunisti... Togliatti, anche se era rimasto fedele ai principi della ragione di Stato stalinista, non solo ha rispettato le regole democratiche, ma ha fatto in modo che il Partito comunista divenisse uno degli elementi di base della ricostruzione della democrazia in Italia».

Capitalismo e democrazia. La parte di più ampio respiro dell'intervista affronta il grande tema del rapporto tra democrazia e capitalismo, in un mondo scosso dalla crisi dei sistemi dell'Est e dai drammi del Terzo mondo. «Per i democratici – dice Bobbio – è arrivato il momento della ricerca di un'autocoscienza... Dovremo essere pronti a rendere conto delle "promesse non mantenute dalla democrazia"». E il discorso riguarda l'Italia, ma anche il resto del mondo capitalistico. Vedremo – osserva il filosofo – che cosa succederà all'Est, ma mi chiedo «se l'abbraccio tra capitalismo e democrazia non potrebbe ad un certo momento trasformarsi in un abbraccio mortale... in un sistema economico di mercato, nel quale tutto potenzialmente può essere ridotto a divenire merce, senza alcun dubbio anche il numero di voti diventa merce». Nei paesi avanzati ciò dà luogo a quel «voto di scambio» con le note degenerazioni clientelari. C'è il pericolo, nel mondo sviluppato, di una «degenerazione» della democrazia, mentre il solo diritto di voto, per i «nove decimi» della popolazione mondiale che vive nella condizione di «non-uomini» a causa della povertà e del degrado, non basterebbe a fondare quella condizione e quel sentimento di «cittadinanza democratica» che permette appunto di «sentirsi uomini». In certi paesi dell'America Latina i «non-uomini» finiscono per avere la seguente alternativa, ricorda Bobbio: avvicinarsi alla Chiesa, oppure alla guerriglia. La democrazia formale fallisce l'obbiettivo del loro riscatto.

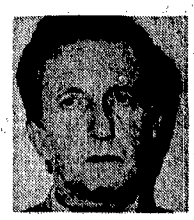
L'utopia illuminista. Solo un'«ottica mondiale» e la vicinanza con gli «ultimi» del mondo – riafferma Bobbio – legittimano una sinistra moderna. Per questo quella che il filosofo definisce la sua «utopia dell'Illuminismo» si spinge oltre lo stesso processo di unificazione europea, che egli ritiene senza dubbio necessario, anche se «molto più difficile di quanto lo si consideri generalmente». Di fronte alle sfide della crisi ambientale e delle contraddizioni tra Nord e Sud del mondo Bobbio ribadisce l'esigenza di un «processo di democratizzazione del sistema internazionale». È l'utopia di una «cittadinanza del mondo», la fiducia in un «progetto illuminista» che il filosofo difende anche di fronte alla delusione della critica «post-moderna». «Proprio negli ultimi decenni – conclude Bobbio vedendo in ciò una conferma che il processo di emancipazione umana non è ancora esaurito – abbiamo potuto vivere ed assistere ad un gigantesco processo di emancipazione, mi riferisco all'emancipazione delle donne. La vera rivoluzione dei nostri tempi è la rivoluzione delle donne!». □ *A.L.*

«Se la Dc perde non metto il lutto né gioisco...»

E se la Dc a Roma perdesse? Il presidente delle Acli Bianchi ha già detto che non si «metterebbe a lutto». E Raffaele Cananzi (nella foto), presidente dell'Azione Cattolica? «Io non mi metterei a lutto e non sarei particolarmente gioioso della cosa – risponde in una intervista a "Panorama". Se la Dc avesse un calo di voti ci sarebbe un serio motivo per formulare un giudizio critico...». Cananzi afferma che «la ripugnanza di cui ha parlato il cardinale Poletti non si può immediatamente riferire a un solo partito», aggiunge che «la Dc, per i cattolici, è e resta il punto di riferimento politico» e conclude: «Il cardinale lo ha fatto capire più volte: noi cattolici certamente non possiamo accettare il comportamento di coloro i quali, anche nella Dc, scambiano la politica come servizio con la gestione del potere».

Cesana (Cl): «Finalmente la Dc torna quella degli anni 50»

«Siamo in un momento topico... che vede un ritorno della Dc alla sua identità cristiana degli anni '50, dopo il tentativo di De Mita di farne un partito di interessi come gli altri, solo "battezzato" da una alleanza con la Chiesa». È quanto sostiene Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare. A proposito delle elezioni romane, dice: «Secondo i comunisti su Roma si gioca tutto, compresi i ruoli di Forlani e Andreotti: ha invece ragione Craxi, quando dice che si tratta di una questione locale». Infine, una battuta polemica sull'ultimo discorso del cardinal Poletti: «Mi sembra che l'intervento di Poletti sia stato quello di promuovere l'unità dei cattolici. Certo la parola "ripugnanza" ha generato un po' di confusione».



Pecchioli: «Discutiamo del Pci laicamente ma con orgoglio»

Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli (nella foto), ha inaugurato ieri ad Ivrea la nuova Federazione del Pci canavese. «Siamo in Italia la sola forza politica che ha dimostrato di saper riflettere e discutere criticamente, laicamente, senza pregiudizi, anche del proprio passato – ha detto nel discorso inaugurale. Ma lo facciamo proclamando, nello stesso tempo, il nostro orgoglio per quello che i comunisti italiani, nella loro storia così peculiare e ricca, hanno saputo fare per la democrazia e l'Italia». Pecchioli ha concluso parlando del «nuovo corso» comunista: «Guai se non avessimo reso netta e limpida la nostra nuova fisionomia di grande, moderna forza riformatrice che sta dentro la ricerca, l'impegno della sinistra europea, e ad essa è in grado di recare il suo originale contributo».

Spadolini sul '92 È mancata una forte azione di risanamento

L'Italia cammina verso l'unificazione dei mercati europei con un handicap non da poco: l'inefficienza del proprio settore pubblico. È quanto ha affermato ieri a Forlì – dove ha partecipato ad una manifestazione per il 150° anniversario della locale Cassa di Risparmio – Giovanni Spadolini. «È dal lato del settore pubblico che è mancata una forte azione di risanamento... Si tratta – ha aggiunto il presidente del Senato – di un ritardo che potrebbe non essere tollerabile rispetto alla fisionomia compiuta del grande mercato europeo. Non ci sono sconti né benevolenze per nessuno in un'Europa economica e commerciale che aspira al ruolo di secondo polo negli equilibri mondiali».

Cossutta: «Non temo espulsioni Ogni iscritto può dissentire»

«Se temo l'espulsione? Non ne vedo la ragione. Il nostro Statuto dà ad ogni iscritto il pieno diritto di manifestare il suo punto di vista e mantenere il suo dissenso». È quanto afferma Armando Cossutta in una intervista il cui testo è stato anticipato ieri dall'«Espresso». Il senatore comunista poi aggiunge: «Nel nostro partito le correnti non sono ammesse ufficialmente e, tuttavia, è indispensabile ormai creare le condizioni perché chi è in minoranza debba e possa aspirare a diventare maggioranza. Non mi faccio nessuna illusione al riguardo, ma mi pare giusto chiamare i comunisti a non rassegnarsi».

GREGORIO PANE

Achille Occhetto tra i banchi del mercato di piazza Vittorio a Roma

Il leader comunista sull'elezione della Direzione socialista

«Il Pci più indietro dell'Ungheria? Un regime rumeno lo vedo nel Psi»

«Queste mie visite per Roma – dice Occhetto sotto i portici affollati di piazza Vittorio – segnano un modo diverso di fare la campagna elettorale: non le solite contumelie che non hanno nulla a che fare con i problemi di Roma, ma proposte precise e incontri con i cittadini». E a proposito delle violazioni statutarie nel Psi dice: «Ora quel partito deve dimostrare di non avere un regime interno di tipo rumeno».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È soddisfatto, il segretario del Pci. Ha appena compiuto un lungo giro per il mercato di piazza Vittorio, uno dei più grandi e popolari di Roma, a due passi dalla stazione Termini. Un mercato minacciato di sfratto da chi sogna nuove speculazioni e ignorato dal Comune, che non ristruttura gli spazi a disposizione (come l'ex Centrale del latte) o addirittura, com'è accaduto in via Ricasoli, abbandona a se stesso un palazzo semicrollato tre anni fa. Il traffico sulla piazza scorre lento, il sabato mattina i banchi di frutta e verdura o quelli del pesce o, ancora, quelli che vendono blue jeans e magliette sono affollati all'inverosimile. Da tutta la città i romani vengono a far la spesa qui. E incontrano, qui più che altrove, i tanti immigrati di colore che popolano questo spicchio di Roma. Uno di loro si avvicina a Occhetto, gli stringe la mano caloroso, sorride e scambia qualche parola. Ma c'è anche una signora di mezza età, sfrattata, che si lamenta perché «gli stranieri hanno le case e noi no». Un'ombra di razzismo, forse involontario, il rischio di una guerra tra poveri. Dice Occhetto: «La casa dev'essere per tutti, tutti insieme dobbiamo combattere la battaglia». Una «lezione di stile»: questa è, per Occhetto, la campagna elettorale dei comunisti romani. Ed è anche, aggiunge, «la risposta migliore a Craxi: una condotta elettorale occidentale, democratica, riformista». Se tutti facessero così, anziché abbandonarsi alle «favole dell'ideologia», si difenderebbe davvero quella sovranità popolare che Andreotti vede minacciata e che in realtà è «infangata dalla politica-spettacolo, da contrapposizioni ideologiche generiche e fasulle che avvelenano gli animi». Al contrario, insiste Occhetto, è ora di confrontarsi sui programmi e di dividersi su «scelte chiare, nette, concrete» in «un quadro di superiore civiltà». Così, aggiunge, si riforma davvero la politica e si dà «un senso alla democrazia».

E tuttavia, prosegue il segretario del Pci, c'è chi «continua ad accusarci di essere più arretrati degli ungheresi». Intanto, dice Occhetto, il Pci è da tempo «al di fuori del movimento comunista internazionale». E poi sono stati e sono proprio i comunisti italiani ad «attendere i paesi dell'Est al varco della democrazia e del pluralismo». Ma Occhetto, dopo aver visto in che modo il Psi ha calpestato il proprio statuto per evitare il voto segreto e far entrare in Direzione tre ex-socialdemocratici pidiuisti, non risparmia una battuta polemica: «Anche per il Psi – dice – si pone ormai il problema di dimostrare, a partire dalla propria vita interna, di essere un partito socialista europeo e democratico piuttosto che un regime di tipo rumeno...». A Occhetto replica sull'*Avanti!* di oggi Ugo Intini. Il quale però si guarda bene dall'entrare nel merito delle violazioni allo statuto del suo partito, e preferisce rivolgere al Pci «due semplici obiezioni». La prima è che a Cossutta si impedirebbe di «organizzarsi in corrente». E la seconda è che «al vertice del Pci» ci sarebbero ancora coloro che nel '64 lasciarono il Psi perché favorevoli all'invasione sovietica dell'Ungheria. «Noi - dice invece Craxi - a Occhetto possiamo dare lezioni di democrazia».

Ma torniamo alla visita di Occhetto al mercato. Tra un grappolo d'uva e un autografo, il segretario del Pci incontra i cittadini e spiega ai commercianti le proposte comuniste: un «grande progetto di risanamento e di rilancio» del mercato che «faccia spazio a tutti, al quartiere e al suo bisogno di verde, agli operatori e ai consumatori». Perché piazza Vittorio, dice Occhetto, non è soltanto «una delle tradizioni e delle immagini di questa città»: è anche «un calmiere per i prezzi al consumo». Molti sono lieti di incontrare tra i banchi il segretario del Pci. Un ragazzo che ha votato Dp promette il suo voto «per non disperdere le forze». Un uomo meno giovane dice che voterà comunista «per la prima volta, perché mi sembrate decisi». Ma c'è anche chi oppone un pessimismo malinconico: «Adesso si fanno le promesse, ma dopo le elezioni? È una vita che aspettiamo». Occhetto risponde a tutti, e sorride divertito quando una signora gli dice: «Il Bettino è un po' nervoso, buon segno...».

Domani incontro con Nyers

Occhetto e Napolitano partono per Budapest Varsavia prossimo viaggio

ROMA. Achille Occhetto partirà stasera per Budapest su invito del presidente del nuovo Partito socialista ungherese Rezso Nyers. Con lui c'è il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano. Gli incontri con i dirigenti ungheresi sono previsti per domani mattina, dopodiché il segretario del Pci rientrerà in Italia. Ieri Napolitano ha annunciato un prossimo viaggio di Occhetto a Varsavia (l'invito era venuto da Lech Walesa nel corso della sua recente visita in Italia) «per incontrare gli esponenti di Solidarnosc e quelli del Poup, ed altre forze ancora».

«Il Psu – ha dichiarato Napolitano a *Italia Radio* – si avvicina alle forze del socialismo europeo cercando di congiungere le tradizioni migliori sia dell'ala comunista sia dell'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio europeo. Ed è su questa linea – ha continuato – che il Pci si muove da tanto tempo, e crediamo di aver contribuito a far maturare queste idee anche all'interno del partito ungherese». Il Pci, ha aggiunto Napolitano, da molto tempo ha rapporti con l'ex-Posu, «in seno al quale da tempo erano presenti posizioni e forze riformatrici, nettamente prevalse nel momento in cui si era proceduto alla sostituzione di Kadar: ora però si volta pagina rispetto al passato».

In Ungheria, ha detto ancora Napolitano, «abbiamo cercato di stabilire rapporti anche con rappresentanti di gruppi informali e indipendenti». Il ministro ombra ha ricordato il recente incontro con Vasarely, esponente del Forum democratico. «Più in generale – ha concluso Napolitano – ritengo che sia molto importante dare le nostre esperienze e le nostre elaborazioni come punto di riferimento a tutte le forze che nei paesi dell'Est si stanno spingendo più avanti sulla via delle riforme».

Il capolista del Pci a Roma in visita all'ospedale Sant'Eugenio all'Eur

«Reichlin, la sanità è al collasso: mancano spazi, personale e strumenti»

Borgate, scuole, università: continua il viaggio nel «ventre di Roma» del capolista del Pci. Ieri Reichlin si è incontrato con medici, infermieri e ricoverati del grande ospedale S. Eugenio all'Eur. Ha visitato i reparti e ascoltato le proteste dei lavoratori. «Vi ammiro molto», ha detto rivolto agli operatori, ed ha preso un impegno: «Mi batterò per spezzare il nodo politica-affari che ormai soffoca la capitale».

ENRICO FIERRO

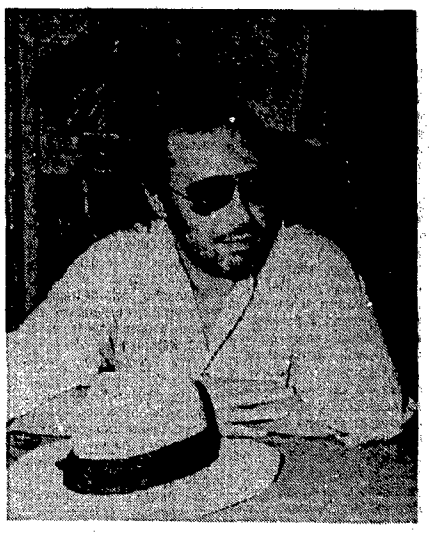
ROMA. «Vi ammiro molto», dice Alfredo Reichlin rivolto ai medici e agli infermieri dell'ospedale romano S. Eugenio nel quartiere dell'Eur. «Ammiro molto la vostra dedizione al lavoro, la garanzia più forte contro il disastro della sanità pubblica provocato dalle forze politiche di governo».

Ieri il capolista del Pci alle comunali di Roma ha dedicato l'intera mattinata ad una visita al pianeta sanità. Un pianeta fatto di lottizzazioni selvagge, intollerabili disfunzioni, ma anche di tanta generosità. Quella di medici, infermieri, tecnici, che in condizioni difficili si dedicano con «forte senso del lavoro», ha sottolineato Reichlin, a far andare avanti reparti a volte privi delle più elementari strutture. Così a «medicina», dove alcuni letti sono sistemati nei corridoi per l'insufficienza delle stanze. «Qui mancano spazi, personale e attrezzature», denuncia la direttrice sanitaria dell'ospedale, Vera Russo, accompagnando la delegazione comunista. «Quello che non manca è l'entusiasmo degli operatori – aggiunge – ma non so fino a quando potremo andare avanti così». Nell'ospedale scarseggia il personale e gli infermieri sono costretti a turni prolungati, massacranti. Nonostante questo, però, alcuni reparti funzionano, come quello di pediatria. Qui il capolista comunista incontra le mamme ed i papà dei piccoli ricoverati. «Pensi che abbiamo impiegato anni, contrapponendoci anche al comitato di gestione della Usl Roma 7, che ci intralciava con assurde motivazioni burocratiche, per acquistare le poltrone sulle quali far riposare i genitori dei bambini degenti», dice il professor Boscherini dell'Università di Tor Vergata al quale «pediatria» appartiene. Un reparto lindo, con i bimbi che giocano nei corridoi. «Abbiamo solo 12 posti letto, potremmo farne funzionare almeno 28 ed aprire l'ambulatorio anche di pomeriggio, ma mancano i paramedici», dice un medico. Incontriamo gli studenti dell'università che stanno facendo un seminario. Prendono appunti sulle ginocchia, costretti come sono a studiare nel corridoio.

«Sono anche un po' economista – dice Reichlin – e so che oggi i grandi sviluppi della scienza e della tecnologia si legano alla ricerca nel campo sanitario. Vedervi studiare in queste condizioni mi indigna». La stessa indignazione che si prova visitando il Sat, il servizio di assistenza ai tossicodipendenti. Due stanzette strette, nelle quali si assistono 200 persone al giorno. «Siamo costretti a svolgere un servizio delicato in questo stato da quando ci hanno tolto i locali che avevamo», protesta un operatore.

Ma in queste condizioni sono possibili anche i miracoli, come quello del reparto di cardiologia. Il primario, Francesco Colace, racconta le difficoltà che ha dovuto affrontare per dotare il suo reparto delle attrezzature necessarie. «Abbiamo aperto con appena due infermieri per turno per 12 letti, e siamo stati costretti ad attendere 4 anni per avere la strumentazione necessaria. Se qui le cose funzionano è solo grazie al personale».

«Sento una certa sofferenza – esordisce Reichlin nell'assemblea che conclude la visita – ad inserire la politica in queste cose. Questa visita rappresenta un grande choc per uno come me che ha ancora la capacità di indignarsi». Nell'aula ci sono oltre 200 persone, medici, infermieri, tecnici, qualche ricoverato. Reichlin parla con pacatezza, anche quando pronuncia parole dure. «Bisogna spezzare il nodo politica-affari, separare la politica dalla gestione. È questo il programma dei programmi, soprattutto a Roma, dove la Dc ha ridotto questa città in una situazione da vero e proprio infarto». I tanti camici bianchi presenti applaudono, sanno cosa significa il rapporto politica-affari, in una città dove su 40mila posti-letto disponibili oltre la metà sono gestiti da cliniche private convenzionate. L'incontro si prolunga, la gente vuole parlare. Alle 13 Reichlin è costretto a lasciare la sala. Prima di salutarlo un'infermiera gli regala un mazzo di fiori, e qualcuno dalla folla grida: «Auguri, sindaco».



Venditti telefona a Italia Radio «Roma invivibile lo voterò Pci»

«Prendo spunto da questa telefonata per ribadire la mia dichiarazione di voto al Pci...». Walter Veltroni era a «Italia Radio» per un filo diretto sulle elezioni di Roma quando è giunta una telefonata di Antonello Venditti. «Mi illudo – ha spiegato il cantautore – che possa nascere in questa città una nuova fiducia, una speranza di vita, perché Roma oggi è veramente invivibile». E «spero che quel famoso patto tra Psi e Dc non ci sia perché vorrebbe dire che siamo rimasti soli».